

pressione sull'abitudine dei montenegrini di portare sempre le armi. Dopo qualche giorno ci si abitua: ma la prima volta quel vedersi aprir la porta da un usciere con tanto di revolver alla cintola e il vedere che anche dalla cintura del ministro, come da quella del suo segretario, esce l'impugnatura del revolver, fa un certo effetto — anche quando un ministro elegante, così corretto e compito nei modi come il Vucovich — ha sostituito al vecchio pistolone un revolver di modeste proporzioni e con l'impugnatura elegante in avorio. Il ministro degli esteri non è naturalmente che il segretario del Principe, il quale, soprattutto nella politica estera, fa da sè. Tanto vero che, oltre al cifrario di Stato, egli ne ha uno tutto personale con lo Czar e un altro col re di Serbia. E sa trattare la politica internazionale così bene, e con tanta finezza — tutta l'Europa diplomatica è rimasta meravigliata del modo con cui condusse la campagna diplomatica per la questione di Dulcigno, dopo la guerra — che, ne sono persuaso, non verrebbe in mente a nessuno, anche se vi fosse un corpo qualunque che potesse giudicare l'opera sua, di contestargli quelle cure dello Stato. In tale condizione di cose, il ministro degli esteri non è in fondo che un esecutore degli ordini del Principe.

Ma anche nell'eseguire, nell'interpretare gli